

Cento giovani di Squillace combattono una dura battaglia

Scusi signor sindaco. E' lei che assume?

Il Comitato unitario dei disoccupati ha chiesto conto del metodo usato per ampliare l'organico comunale - Come al solito si è andati avanti a clientele - Ora però si deve cambiare davvero

Il sindaco di Squillace imbastisce una pratica burocratica che dura mesi e che contribuisce a gonfiare un incaricato che è degno di un ministero. Le lettere dalla casa comunale, tutte telefonate e moquette, partono a josa.

Che cosa c'è al fondo però di questa vicenda? Il fastidio dice Gino Muccari, consigliere comunale del PCI - per la prima volta nella storia del Comune da sempre in mano di una DC che non ha mai rifiutato la combattuta con la destra fascista pur di conquistare il Comune e non avere una minoranza di sinistra e del PCI in particolare, di dover fare i conti con gli altri, siano essi i giovani del Comitato, oppure la minoranza del PCI.

Una minoranza piombata sulla giunta democristiana nel '75, grazie ad una valanga di voti che rafforzano la consistenza del PCI di circa tre volte. Un altro esempio? « Il sindaco - aggiunge il compagno Leopoldo Palia, anch'egli consigliere del PCI - riunisce il consiglio comunale in seduta straordinaria. Il motivo? Non farci mettere il naso nell'ordine del giorno ».

Sullo sfondo di questi comportamenti, che richiamano alla mente le antiche e trentennali arroganze della DC, una realtà ancora una volta drammatica di un paesino dell'entroterra calabrese, svuotato dall'emigrazione e dall'abbandono, terziarizzato dal clientelismo che ha gonfiato gli apparati pubblici e parapubblici, emarginando, nel contempo, ogni risorsa: da quelle agricole a quelle turistiche, all'artigianato.

Non per niente la DC di Squillace vanta un paio di onorevoli (Napoli e Mantella), un assessore provinciale per altro anche fiore all'occhiello del gruppo consiliare democristiano a Squillace (Guido Rhodio), e un sottosegretario di adozione per motivi di famiglia (Elio Fagiolo). « Ora - dice Pasquale Muccari - lo sfascio è completo. « Pensa - dice ancora - che non abbiamo più nemmeno un coltivatore diretto; l'ultimo è andato in pensione; la grande tradizione dei vasa-

quillaccesi è quasi morta; il turismo che nel nostro paese potrebbe essere una delle melle della ripresa, anche per dare lavoro ai giovani (viviamo su una collina a pochissimi chilometri dal mare) non ha alcuna struttura su cui poggiare, nonostante il paese sia ricco non solo di bellezze paesaggistiche e di una costa pienamente utilizzabile, per un turismo sociale di massa ma anche di monumenti artistici fra i più belli della Calabria: un castello normanno, una chiesa del 300, una rinascimentale, una zona archeologica tutta da scoprire e da valorizzare ».

E su tutto questo i giovani hanno basato il loro piano per l'occupazione in applicazione alla legge 230. « È tanto da fare, da pensare e da elaborare - dice ancora Pasquale Muccari -

Ma su questi programmi, su questo progetto di gestione in modo nuovo le risorse calabresi, si aspetta, ancora una volta, lo spettro di una amministrazione comunale che non ha capito quali realmente siano i propri compiti nella Calabria della crisi. E invece di aggregare e di dare una mano ai giovani e al loro bisogno di lottare per cambiare, divide, intimidisce, cavilla.

Quella che i giovani di Squillace stanno combattendo, insomma, è una battaglia dura contro tutto ciò che un vecchio modo di concepire la gestione del potere può ancora produrre, nonostante tanti in questi anni, dopo il giorno 27, siano stati i passi in avanti sul fronte dell'unità fra le forze democratiche. Certo, in questi passi avanti vi sono anche molte contraddizioni, che vengono dalle difficoltà che la DC ancora crea, ponendo come precondizione che la Provincia a Squillace non combatta ancora essere in sintonia con un regolamento. Ma qui come al solito, i giovani sono disposti a lottare. La posta è tremante: per farsi intimidire dalla carta bollata.

Nuccio Marullo



Nuove azioni di lotta per la terra nel Sud

Centinaia di giovani disoccupati, iscritti nelle liste speciali, volte emigrate, diplomati e laureati in cerca di prima occupazione stanno dando vita in tutto il Mezzogiorno alle cooperative agricole.

Dall'Abruzzo, dove sono sorte le prime cooperative di giovani, cominciano ad arrivare anche i primi importanti risultati di ordine produttivo. Non mancano naturalmente gli ostacoli di tipo burocratico e le

difficoltà di ostacolare l'iniziativa dei giovani cooperatori. In Sardegna, soprattutto nelle zone interne dell'oristanese, nel nuorese e della provincia di Cagliari, nelle ultime settimane i soci delle cooperative dei disoccupati hanno intensificato le iniziative di lotta per la valorizzazione delle terre incolte, in gran parte di proprietà dei Comuni.

NELLA FOTO: l'occupazione delle colture di tipo burocratico e le difficoltà di ostacolare l'iniziativa dei giovani cooperatori.

Difficoltà per la prima coop di giovani abruzzese

Hanno venduto pure le uova e i polli, ma non può bastare



TERAMO - Da otto mesi stiamo lavorando e producendo in condizioni di estremo disagio. Così inizia l'appello lanciato alle forze della democrazia, della cultura e del lavoro dai giovani della cooperativa Montano di Giulianova, la prima sorta in Abruzzo per il recupero e la messa a coltura delle terre incolte.

A 8 mesi dalla occupazione simbolica delle terre, il 22 maggio dello scorso anno, i giovani possono lavorare solo quella parte dell'appezzamento messa in proprietà da un socio coltivatore, mentre gli altri terreni non sono stati ancora assegnati dall'ESA (Ente di sviluppo agricolo).

L'appello nasce dunque dalla necessità di erogare un ampio fronte di lotta intorno alle iniziative che i giovani - dopo aver prodotto in questi mesi cavoli, fave, insalata, zucchine e leguminose - vogliono portare avanti a partire dai prossimi giorni.

A colloquio con i giovani de « La Difenza » di Aielli

« Siamo rimasti in 11, però lavoriamo sodo »

Erano partiti in 17 - Qualcuno ha trovato un lavoro - I problemi creati dalla burocrazia e dall'inadeguatezza delle leggi

AVEZZANO - Siamo stati una delle prime cooperative di giovani sorte in Abruzzo - sostiene con orgoglio Gaetano Jacobucci, 23 anni, di occupato di Aielli - ma la lentezza della burocrazia, il tipo di cooperazione che avevamo in mente, non hanno reso possibile immediatamente dei risultati concreti, a differenza di Giulianova.

Siamo nella sede della sezione comunista di Aielli, 975 abitanti alle falde del Sirente, a colloquio con i compagni della cooperativa « La Difenza », dal nome di una località vicina al paesino marsicano.

La cooperativa per il recupero delle terre incolte di Aielli è nata il 28 novembre del 1975, ed aveva 17 soci; oggi questi sono scesi ad 11, per le difficoltà di ogni genere che abbiamo incontrato, per la stanchezza subentrata in alcuni ed anche perché qualcuno, per sua fortuna, ha trovato lavoro - sostiene Aldo Calocchia, anche lui socio disoccupato della coop.

Una cooperativa raccoglie gli « emigrati di ritorno » per salvare la Marmilla, in Sardegna

ORISTANO - Non la si può raggiungere per molte ragioni, se non da qualche visita attraverso il fascino della miseria e dell'isolamento. Semmai la Marmilla la si lascia, si abbandonano i suoi paesi per la parte via di emigrazione. E' stato così per tanti anni: una lunga, lenta ed inesorabile storia di partenze, di abbandono dei luoghi dove più del tempo di un'adolescenza non è stato possibile ad alcuno trascorrere.

Paesi da anni abbandonati stanno ritornando a vivere

Miseria e isolamento nei centri senza volto di questa zona interna - La coop di Usellus rappresenta ormai una speranza per tutti - Lasciate le fabbriche del nord sono tornati quaggiù

decisive aggregazioni sindacali e politiche nelle Camere del Lavoro e nelle sezioni del Partito Comunista.

Pietro Trudu è rientrato un anno fa da Torino. Lavorava alla Fiat, insieme a tanti compagni. Ora è il presidente della cooperativa che sta facendo discutere la gente, ma anche tante attese. La cooperativa è composta da dodici soci tutti sotto i 30 anni. Il più giovane « sui vent'anni. Sono ex operai e emigrati, ora disoccupati da un anno schierati attorno a questa iniziativa. Premono perché il Comune conceda

poco meno di 500 ettari di terre pubbliche incolte. Diffidano della cooperativa, non soltanto qualche amministratore, ma anche tanti anziani, pastori abituati alla « comunella » dei pascoli comunali, a quelle pratiche antiche di uso di non-uso della terra che non è facile sostituire, e un po' bisogna scontrarsi con l'immensa e paurosa lentezza della burocrazia. Questo forse è l'avversario più irriducibile.

« Qualche mese fa eravamo ormai sconfitti, o almeno ci ritenevamo tali. Il Comitato di Controllo respinse per ben due volte la delibera ». Pietro Trudu ricorda i momenti più difficili. Lui stesso sommiccia a sentire il peso e le conseguenze di un lungo periodo di disoccupazione, con i risparmi del lavoro a Torino ormai agli sgoccioli e nel mezzo di una battaglia ormai perduta nelle trame della burocrazia.

L'ESPERIENZA DI UNA COOP DI GIOVANI SUI TERRENI INCOLTI A MESAGNE

Hanno arato e preparato la terra a luglio raccoglieranno i frutti

Si tratta di 33 ettari (c'è anche un pozzo artesiano) che facevano parte dell'azienda « Gaslini » Le difficoltà fraposte dal TAR - Si teme lo sgombero dei terreni Una strada da seguire

BRINDISI - Il lavoro ha già cambiato il paesaggio agrario. Ultimi i lavori di spuntamento, per cui sono stati necessari i mezzi meccanici, si è passati a quelli di aratura e si è preparato la terra per piantare i carciofi in modo che in giugno o al massimo in luglio, si possano raccogliere da questi terreni produttivi, per molti anni tenuti incolti, i primi frutti e quindi i primi soldi.

13 ettari occupati ed in corso di trasformazione fanno parte di un complesso di oltre 186 ettari che costituiscono l'azienda « Girolamo Gaslini » in contrada Uggio in agro di Tutturano. L'azienda è di proprietà della fondazione « Gaslini », un ente morale di Genova a cui è pervenuta un lascito di un proprietario di S. Pietro Vernotico. Tutto il complesso aziendale si può dire in stato di abbandono da 15 anni, nonostante la presenza dell'acqua e della luce elettrica. Gli investimen-

ti pubblici sono stati così vanificati. Non è da escludere che i piani di trasformazione che la « Gaslini » ha presentato in questi ultimi tempi alla Regione Puglia per ottenere altri finanziamenti siano stati il risultato della forte spinta dei braccianti brindisini emigrati disoccupati, il partito agrario Elena Mondone, una giovane De Gennaro andata alle ultime elezioni amministrative, che insieme ai soci della cooperativa ha predisposto un piano di trasformazione.

chi hanno deciso di non attendere più, stando inerti, l'applicazione della legge sull'occupazione giovanile. Sono giovani che hanno visto nella cooperazione agricola uno strumento capace di aggregare coetanei che vogliono lavorare e potenzialità produttive. La cooperativa dei braccianti infatti ha già preso contatto con il consorzio cooperativo « La salentina » di Leccano per la consegna della produzione del pomodoro che hanno in mente di coltivare subito dopo aver messo mano all'impianto dei carcioffi. Il consorzio ha assicurato già un contributo di 500 mila lire a ettaro di presmina. La stessa popolazione di Mesagne, sottoscrivendo 631 mila lire per le prime spese di coltivazione, ha dimostrato - insieme alla giunta che ne ha deliberato 500 mila - di aver compreso appieno il valore di questa iniziativa.

Chi non l'ha compreso è la « Gaslini » il cui legale rappresentante, negando la real-

tà, asserisce che l'azienda sarebbe totalmente messa a coltura secondo le tecniche e i sistemi anche più moderni. I braccianti ed i giovani disoccupati rispondono giustamente di dover pagare, quando sarà loro possibile, due milioni e mezzo, ad altri lavoratori che si sono prestati per l'aratura. Si parla anche di un contributo di 300 milioni per terreni occupati e in via di trasformazione sollecitati alla magistratura da parte della « Gaslini ». Non saranno certo le conclusioni giudiziarie di questa importante iniziativa dei giovani disoccupati e della legge di Mesagne a intaccare il grande significato di quanto sta avvenendo in questi giorni sull'azienda e al di fuori di essa. Da una parte ci sono i giovani disoccupati, la cittadinanza e dall'altra un ente morale lontano centinaia di chilometri che con quella terra ha nulla a che fare.

Italo Palasciano

Certo non è facile in una realtà nella quale ogni fermento di tipo associazionistico si scontra ogni giorno con le incrostazioni individualistiche prodotte dalla disgregazione sociale, convincere i più anziani sulle nuove prospettive che si aprono in agricoltura.

Per spezzare vecchie concezioni del lavoro, per tornare a fare ciò che facevano i loro padri in modo diverso e produttivo, per aggregare altra gente a questa esperienza e per dimostrare che qualche volta le leggi fatte possono essere efficaci ed essere quindi applicate alla faccia degli uffici burocratici, delle pastoie ministeriali e regionali, conclude Gaetano, mentre Aldo ci tiene a precisare che non è solo un fatto economico questa cooperativa, ma una questione di fondo che investe tutta una concezione, tipica del Mezzogiorno, della cooperazione, dell'agricoltura, del lavoro ed anche della dignità umana.

Gennaro De Stefano